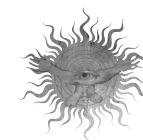


Linguistica e Filologia

45

Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione
Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO 2025



BERGAMO UNIVERSITY PRESS
sestante edizioni

Linguistica e Filologia 45



ISSN 1594-6517 25
9 771594 651008

Linguistica e Filologia è inclusa in ERIH PLUS
(European Reference Index for the Humanities and Social Sciences)

Internet: <http://aisberg.unibg.it/handle/10446/6133>

I contributi contenuti nella rivista sono indicizzati nelle banche dati
Modern Language Association (MLA) International Bibliography
e Linguistics and Language Behaviour Abstracts (LLBA),
Directory of Open Access Journals (DOAJ) e Web of Science

Licenza Creative Commons:

This journal is published in Open Access under a Creative Commons License
Attribution-Noncommercial-No Derivative Works (CC BY-NC-ND 3.0).

You are free to share – copy, distribute and transmit –
the work under the following conditions:

You must attribute the work in the manner specified by the author or licensor
(but not in any way that suggests that they endorse you or your use of the work).

You may not use this work for commercial purposes.

You may not alter, transform, or build upon this work.



Volume pubblicato dal Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione
e dal Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere
e finanziato con fondi di Ateneo di ricerca.

ISSN: 1594-6517

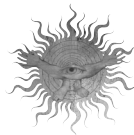
DOI: 10.13122/LeF_45

Linguistica e Filologia

45

Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione
Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO 2025



BERGAMO UNIVERSITY PRESS

sestante edizioni

Direzione della rivista - Scientific Direction

Federica Guerini, Università degli Studi di Bergamo, Direttore responsabile/Editor in Chief

Régine Delamotte, Université de Rouen

Wolfgang Haubrichs, Universität des Saarlandes

Consiglio direttivo - Advisory Board

Gabriele Cocco, Università degli Studi di Bergamo

Silvia Dal Negro, Libera Università di Bolzano

Martin Maiden, Trinity College Oxford

Adam Ledgeway, Università degli Studi di Bergamo

Alessandro Zironi, Università di Bologna

Stephan Dörr, Heidelberger Akademie der Wissenschaften

Comitato Scientifico - Scientific Committee

Cecilia Andorno, Università di Torino

Alvise Andreose, Università di Udine

Patrizia Anesa, Università degli Studi di Bergamo

Maurizio Bagatin, Università degli Studi di Bergamo

Sandra Benazzo, Université de Paris VIII

Gaetano Berruto, Università di Torino

Victoria Bogushevskaya, Università degli Studi di Bergamo

Gabriella Carobbio, Università degli Studi di Bergamo

Adriana Constăchescu, Universitatea din Craiova

Silvio Cruschina, University of Helsinki

Orietta Da Rold, University of Cambridge

Chiara Ghezzi, Università degli Studi di Bergamo

Chiara Fendriani, Università degli studi di Genova

Fulvio Ferrari, Università di Trento

Michele Gazzola, Ulster University

Liana Goletiani, Università degli Studi di Bergamo

Roberta Grassi, Università degli Studi di Bergamo

Francis Leneghan, University of Oxford

Giuliano Mion, Università di Cagliari

Nicola Morato, Università degli Studi di Bergamo

Andrés Ortega Garrido, Università degli Studi di Bergamo

Maria Grazia Saibene, Università di Pavia

Heidi Siller-Runggaldier, Universität Innsbruck

Miriam Voghera, Università di Salerno

Maria Zaleska, Uniwersytet Warszawski

Comitato di Redazione – Editorial Board

Max Matukhin, Università degli Studi di Bergamo

Mail to: redazionelef@unibg.it

INDICE

ANTONIA RUSSO <i>CoDIAC – A diachronic corpus for studying Italian connectives: Methodology, design, and a research application on invece</i>	»	9
GIOVANNI GAROFALO <i>Voltou o Xerión: nexos offline/online en el paisaje semiótico de A Coruña, entre mosaicos y redes</i>	»	49
RAQUEL SERRANO LÓPEZ “English, let me join you!” <i>The pedagogical potential of a short intercomprehension experience in a secondary school using songs in Germanic languages</i>	»	81
GIUSEPPE PAGLIARULO <i>On a problematic passage in the Gothica Bononiensia</i>	»	109
MATTEO DE FRANCO <i>A proposito del lessema gutnico sämptst</i>	»	117
LIDIA FRANCESCA OLIVA <i>De motu die iudicii: osservazioni sui verbi di movimento nell’escatologia altotedesca antica, sassone antica e anglosassone</i>	»	133

LIDIA FRANCESCA OLIVA
(Università degli Studi di Salerno)

*De motu die iudicii: osservazioni sui verbi
di movimento nell'escatologia altotedesca antica,
sassone antica e anglosassone*

Abstract

This contribution discusses the ways in which motion verbs create theological and narrative perspectives of the Last Judgment, as expressed in Old High German, Old English, and Old Saxon eschatological texts. It attempts to demonstrate that linguistic choices reflect conceptions of time, perspectives, and participation in the event by analyzing their use and metaphorical functions. These verbs reveal shifting viewpoints—from collective expectation to individual encounter—that bring forth the experiential dimension of eschatological discourse.

Keywords: motion verbs, eschatology, Judgment Day

Il tema del Giorno del Giudizio nelle letterature germaniche medievali è stato ampiamente studiato, spesso con particolare attenzione al momento in cui Dio ‘verrà’ e giudicherà i vivi e i morti. Minore attenzione, tuttavia, è stata riservata al concetto stesso del ‘venire’. Eppure, l’uso dei verbi di movimento costituisce un elemento significativo che consente di interrogarsi sulla visione teologica e narrativa degli autori dei passi che verranno analizzati in questo contributo. I verbi in questione appartengono alle famiglie germaniche **far-a*, **gang-a*, **kwem-a*¹ e, come in inglese e tedesco moderni², hanno caratteristiche ben definite. Ata. *faran* e *gangan* sono simili al verbo tedesco di uso comune *gehen*, il quale implica che

sich weder Sprecher noch Gesprächspartner (2. Pers.) noch beide gemeinsam im Endpunkt *E* der Bewegung befinden können. Hinzu kommt, daß Sprecher und Gesprächspartner [...] bei *gehen* allenfalls im Ausgangspunkt *A* der Bewegung denkbar sind, weshalb auch bei *gehen*

1 Sul vocalismo di questi verbi si confrontino, tra gli altri, Kim 2019: 99-105, Seebold 1970: 315.

2 Sui verbi di movimento in inglese e tedesco si vedano, tra gli altri, Demske 2020 e Fillmore 1970.

die Bewegungsrichtung immer von Sprecher und Gesprächspartner weg führt, also eindeutig ein Sich-Entfernen ausdrückt. (Wotjak 1977: 187)

Ata. *queman*, invece, è un verbo risultativo e indica il compimento di uno spostamento che viene considerato dal punto di vista della meta (cfr. Breidbach 1988: 332)³, ovvero indica un avvicinamento al punto in cui si trova il parlante. Come si osserverà, questa fondamentale distinzione tra *faran*, *queman*, e *gangan*, lungi dall'essere meramente linguistica, può rivelarsi cruciale per l'interpretazione di un passo.

1. *Il tempo che 'viene'*

I verbi di movimento sono utilizzati, nei testi escatologici, in diversi contesti. Il primo di questi è necessariamente l'inizio del Giudizio stesso che, come è noto, Paolo di Tarso paragona, nella *Prima epistola ai Tessalonicesi* (5, 2), alla venuta di un ladro nella notte (“dies Domini sicut fur in nocte ita veniet”⁴), analogia che verrà ripresa in seguito dall'autore del *Heliand* sassone antico: “MûtsPELLi cumit // an thiustrea naht, al sô thiof ferid // darno mid is dâdiun, sô kumid the dag manun”⁵ (vv. 4358b-4360, Behaghel, Taeger 1996¹⁰: 155-156). L'uso di un verbo che vale ‘venire’ in questo contesto è attestato anche in area altotedesca. Nel suo commento al primo verso del *Salmo 105*, ad esempio, Notker III di Sangallo scrive che il Giudizio *verrà* dopo la fine del mondo, “nâh dero uerlte ende chûmet iudicium” (Tax 1983: 394)⁶; simile è l'ampliamento di un versetto del *Salmo 85* (16, “da imperium tuum puero tuo”), al quale il *magister* aggiunge: “so tempus iudicii chome” (Tax 1981: 316). L'uso che si fa qui di ata. *kuman* è lo stesso del verbo latino *veniō*, *venīs*, che infatti in contesti come quello in esame viene tradotto con ata. *kuman* nel Taziano altotedesco, il quale rende come “inti thane cumit enti”⁷ (Sievers

3 Sui verbi di movimento inglesi antichi si vedano Ogura 2002 e 2008, Barragán 2024 e, per una prospettiva diacronica, Huber 2017.

4 Tutti i passi biblici sono citati dall'edizione di Beriger, Ehlers, Fieger 2018.

5 “Il *mûtsPELLi* verrà nella notte oscura, come un ladro, furtivo nelle sue azioni, così verrà il giorno sugli uomini” (le traduzioni sono dell'autrice).

6 Nel manoscritto viennese: “nah tero uerlte ende chumet diu urteila”, Heinzel, Scherer 1876: 173; “dopo la fine del mondo viene il Giudizio”.

7 “È allora verrà la fine”.

1872: 272) il latino “et tunc veniet consummatio” (Mt 24, 14). Notker, che amplia – pur minimamente – un versetto del *Salmo 74* (3, “cum accepero tempus ego iustitias iudicabo”), scrive: “So îst zîf uuirt . unde dies iudicii chûmet . so irtêilo ih reht”⁸ (Tax 1981: 266). Entrambe queste occorrenze del verbo *queman* sono raggruppate dall’AWB (VII, 551) sotto il significato “von einem Ereignis selbst, das zu einer bestimmten Zeit herannaht oder eintritt, oder einer Epoche, die anbricht”. Questo significato, pur non registrato dai dizionari⁹, è talvolta utilizzato anche nel periodo medio, come testimonia l’uso che ne viene fatto da Frau Ava in *Das Jüngste Gericht*, “sô chumet der jungiste tach / sô sciere sô äin brâslach”¹⁰ (vv. 161-162, Schacks 1986: 261), in cui l’autrice sottolinea la velocità con cui arriverà il Giorno. In tali contesti, il verbo non viene utilizzato propriamente come un verbo di movimento, ma piuttosto nel senso di “accadere”. Tale accezione del verbo è attestata anche in inglese antico. Il termine ai. *cuman* è frequentemente impiegato con il significato di “verificarsi, accadere”, come si può osservare, ad esempio, nella *Omelia LIV* di Wulfstan: “and þonne se dom cymð, þonne weorðað ealle men gesomnode to anum godes dome”¹¹ (Napier 1883: 281).

La ragione di questo significato di ata. *queman*, atm. *komen*, as. *kuman*, ai. *cuman* risulta facilmente comprensibile, ed è stata spiegata da Lakoff, Johnson (1980: 42): in inglese, come in altre lingue, il tempo è strutturato secondo la metafora del “TIME IS A MOVING OBJECT”, con il futuro che si muove verso di noi¹². L’idea umana del tempo si fonda dunque sul concetto di spazio : concependo il tempo in termini spaziali, estendiamo in modo metaforico la nostra esperienza spaziale concreta a una nozione astratta come quella del tempo (cfr. Tenbrink 2007: 13). Per questa ragione, qualcosa di temporale come il Giorno del Giudizio può ‘venire’.

Quella impiegata negli esempi citati costituisce una metafora del “tempo in movimento” (in contrapposizione alle metafore dell’“ego in movimento”), in cui un evento si avvicina al soggetto: in questa metafora, il tempo è rappresentato come un’entità o un oggetto che si

8 “Quando sarà il momento, e verrà il Giorno del Giudizio, giudicherò rettamente”.

9 Cfr. Benecke, Müller, Zarncke I, s.v. e Lexer I, s.v. *komen* non è ancora lemmatizzato da Gärtner, Grubmüller, Stackmann 2006-.

10 “Così verrà il Giorno del Giudizio, repentino come un battito di ciglia”.

11 “E allora verrà il Giudizio, e tutti gli uomini saranno convocati al Giudizio di Dio”.

12 La letteratura sull’argomento è vasta; ci si limiterà qui a rimandare a Clark 1973, Gentner 2001, Evans 2003, Bender et al. 2012, Moore 2017.

muove rispetto all'Ego. I tempi che si avvicinano all'Ego, naturalmente, sono nel futuro (Moore 2017: 196), e dunque il Giorno del Giudizio è percepito come un evento che si avvicina al soggetto e, di conseguenza, come un evento che “viene”.

L'annuncio dell'avvento del Giorno del Giudizio, tuttavia, non si affida esclusivamente all'impiego di *as. kuman / ata. queman*, ma contempla in alcuni casi anche l'uso di *as./ata. faran*, che allora come oggi in tedesco presentava un carattere neutro rispetto all'orientamento spaziale; la definizione fornita dall'AWB III, 573 è: “*faran* steht in allgemeinsten Bedeutung: sich fortbewegen; [...] *faran* ist aus einer Richtung, von einem Ort in eine andere Richtung, zu einem anderen Ort gehen, ziehen, reisen, sich begeben, sich auf den Weg machen”¹³. A differenza di *ata. queman* e *gangan*, il verbo *faran* non esprime implicitamente la direzione verso cui ci si muove, ma solo un “generico” movimento. Il verbo altotedesco è attestato, in un contesto escatologico, al verso 55b del *Muspilli*: “*uerit denne stuatago in lant*”¹⁴ (Steinmeyer 1916: 69); *stūatago* costituisce senza dubbio uno dei termini più complessi impiegati dall'autore del *Muspilli* e il suo significato rimane incerto, sebbene la critica sia generalmente concorde nel considerarlo un termine per ‘Giorno del Giudizio’. Nonostante la neutralità del verbo, è evidente che in questo contesto *faran* denoti, all'interno della metafora del tempo che si muove, l'avvicinarsi dello *stūatago* al *lant* (inteso qui come “*der bewohnte Erdkreis, die ganze Welt*”, AWB V, 628) e, quindi, all'autore stesso. Lo stesso verbo è utilizzato al verso 1951 del *Heliand*: “*endi the mæreo dag / obar man farid*”¹⁵ (Behaghel, Taeger 1996¹⁰: 75), in cui il Giorno del Giudizio è descritto come un evento che “verrà” sull'umanità. Anche *faran*, come *queman*, dunque, è utilizzato nell'ambito della metafora del tempo in movimento, in cui il valore del verbo non è più propriamente spaziale, ma equivale ad “accadere”, “aver luogo”. L'avvicinarsi del Giorno del Giudizio al soggetto rappresenta la cornice metaforica entro cui si interpreta l'evento, che in realtà è concepito come qualcosa che sta per compiersi.

13 *Ata. faran* poteva anche già indicare “spezielle Arten der Fortbewegung”, cfr. AWB III, 587.

14 “Verrà allora il Giorno del Giudizio sulla terra”. Si confrontino anche i versi 930b-931 di *Christ III*, “*ond fore dryhtne færeð // wælmfyrā mæst / ofer widne grund*”, Krapp, van Kirk Dobbie 1936: 29.

15 “E il giorno supremo verrà su tutta l'umanità”.

2. Il movimento del Giudice

L'uso di un verbo di movimento che esprima un avvicinamento (come ata. *queman*) per designare il ritorno di Cristo o la venuta del Signore è comune e ampiamente attestato. Nel Giorno del Giudizio il Giudice dovrà giungere sulla Terra e, essendo la prospettiva sempre quella umana, non si potrebbe che parlare di un avvicinamento del Signore, come accade nel *Credo* e nelle sue traduzioni, e.g. “ich glouben, daz er noch chomen scol ze demo iungesten tage”¹⁶ (*Benediktbeurer Glauben I*, Steinmeyer 1916: 339, 14-15). Ata. *queman* compare più volte in contesti simili a questo, talvolta in traduzione – non sorprendentemente, data la natura poco estesa della materia escatologica di area tedesca –, talvolta nell'opera di Otfrid che, ad esempio, utilizza il verbo in I, 15, 37: “er químit mit giwélti, / sar so ist wóroltenti”¹⁷ (Erdmann, Wolff 1973⁶: 35). Il verbo impiegato in questo caso è sistematicamente *queman*, fatta eccezione per il verso 77 del *Muspilli* “denne uerit er ze deru mahalsteti, / deru dar kimarchot ist”¹⁸ (Steinmeyer 1916: 71). A differenza di Otfrid, che in un contesto simile utilizza ata. *queman* (“so séhent se mit githuinge / quéman thara zi thínge // fon wólkon hérasun / then selben ménnisgen sun”¹⁹, IV, 7, 39-40, Erdmann, Wolff 1973⁶: 171), l'autore del *Muspilli* utilizza il più neutrale *faran*. In questa circostanza, si potrebbe tuttavia ipotizzare una motivazione relativamente semplice che giustifichi l'assenza del verbo *queman*: nel momento in cui l'autore descrive il Giudice che si reca al *mahalstat*, coloro che devono essere giudicati, infatti, non sono ancora presenti, in quanto non sono stati ancora chiamati dagli angeli.

L'autore del *Muspilli* – la cui prospettiva coincide con quella di chiunque altro sulla terra – vede il Giudice dirigersi dal cielo verso tribunale, e non avvicinarsi. Nel caso di Otfrid, invece, quanti devono essere giudicati sono i primi a recarsi al *ding*, dove aspettano il Giudice che, dalla loro prospettiva – che, come detto, è la stessa dell'autore – non può che *venire* verso di loro. La medesima situazione è riscontrabile nel *Cristo III*: dopo aver affermato

16 “Credo che Lui verrà di nuovo nel Giorno del Giudizio”.

17 “Egli verrà di nuovo in (tutta la sua) potenza quando si verificherà la fine del mondo”. Per un elenco completo dei passi in cui ata. *queman* viene utilizzato in questo contesto, si veda AWB VII, 510-512.

18 “Allora andrà al tribunale, lì dove è stato delimitato”.

19 “Allora dalle nubi vedranno venire al Giudizio il figlio degli uomini in (tutta la sua) potenza”.

che il Giorno del Giudizio verrà come un ladro nella notte (v. 871), il poeta profetizza che quattro angeli faranno risuonare le trombe e risveglieranno i morti per condurli al Giudizio. Sul Monte Sion, da sud-est, apparirà la luce del Creatore; Cristo verrà dal Cielo, manifestandosi meraviglioso agli occhi dei giusti, ma terribile a quelli dei dannati: “þonne semninga / on Syne beorg // supaneastan / sunnan leoma // cymeð of scyppende / scynan leohtor [...] // Cymeð wundorlic / Cristes onsyn, // æpelcyninges wlite, / eastan fram roderum” (Krapp, van Kirk Dobbie 1936: 28).

Da questa breve analisi emerge come l’uso di un verbo di movimento come *queman*, che indica l’avvicinamento, sia costante e ampiamente attestato per descrivere la venuta di Cristo o del Signore nel Giorno del Giudizio. Questo riflette una prospettiva eminentemente umana: il Giudice, che discende dal Cielo, è percepito come colui che si avvicina alla Terra. In tutti i casi citati, la scelta del verbo e la costruzione della scena sottolineano come la narrazione escatologica anglosassone e altotedesco antica enfatizzi sia il movimento del Giudice verso la Terra sia la percezione umana dell’evento escatologico, con differenze che riflettono la posizione del narratore rispetto agli attori del Giudizio.

3. Il movimento verso il Giudizio

Il primo verso del *Georgslied* e il verso 63 del *Muspilli* sono accomunati dall’uso, pur con significati differenti, di uno stesso sostantivo: ata. *mahal* ‘Gerichtsstätte; (Gerichts-), (Rats-)Versammlung’ (AWB VI, 81): “Georio fuor ze malo / mit mikilemo herigo”²⁰ (Steinmeyer 1916: 94) e “pidiu ist demo manne so guot / denner ze demo mahale quimit // daz er rahono uueliha / rehto arteile”²¹ (Steinmeyer 1916: 69). Nel primo caso, il sostantivo è interpretabile come ‘assemblea giudiziaria’ – assemblea davanti alla quale il santo megalomartire cappadociano Giorgio è convocato per essere dissuaso dalla sua fede –, nel secondo, chiaramente, il termine indica il Giudizio Universale²². Oltre al diverso valore semantico del sostantivo utilizzato, è necessario evidenziare un’altra differenza tra i due *loci*, ovvero l’uso dei verbi di movimento *faran* e *queman*. Nel *Georgslied* il narratore

20 “Giorgio si recò al giudizio con una grande schiera (armata)”.

21 “Perciò è bene per l’uomo – quando verrà al Giudizio – che egli giudichi correttamente ogni cosa”.

22 Cfr. anche AWB VI, 82, “übertr. auf den christl. Bereich, auf das Jüngste Gericht”.

(esterno) non partecipa all'assemblea che condannerà il Santo: non è né assieme ai membri dell'assemblea né assieme a San Giorgio e, dunque, non poteva che utilizzare un verbo come *faran* o *gangan*, che non esprimono un avvicinamento del soggetto al parlante. L'autore del *Muspilli*, invece, utilizza il verbo *queman* e, così facendo, si include tra coloro che dovranno prender parte al Giudizio, chiarendo di immaginarsi già nel luogo in cui il Giudizio si terrà o, più verosimilmente, di recarvisi insieme agli altri.

L'uso del verbo *queman* risulta del tutto conforme alla consuetudine linguistica riscontrabile all'interno del testo:

32. dara scal queman chunno kilihaz
 65. denne nidarf er sorgen, denne er ze deru sonu quimit
 71. daz er iz allaz kisaget, denne er ze deru sonu quimit
 89. dara quimit ze deru rihtungu so uilo, dia dar ar resti arstent²³
 (Steinmeyer 1916: 67-71)

I versi citati evidenziano con chiarezza che la scelta del verbo *queman* per indicare il movimento di un individuo o della collettività verso il Giudizio non è affatto casuale, ma costituisce una decisione consapevole, che esplicita la prospettiva dell'autore nel racconto del Giudizio: egli non è estraneo alle masse, ma ne fa parte, partecipando con loro al temibile evento che il Giudizio Universale costituisce.

Naturalmente, questa dinamica di non estraneità all'evento, di coinvolgimento linguistico ed emotivo, si riscontra anche in altri testi. Un esempio è rintracciabile nei primi versi del capitolo *De die iudicii* di Otfrid:

- Thes hábet er ubar wóroltring giméinit einaz dágathing,
 Thing filu hébigaz, zi sorganne éigun **wir** bi thaz.
 Thir zéllu ih híar ubarlút: nist nihéinig siner drút,
 thes álleswio bigínne ni er **quéme** zi themo thíng.
Quément thara ouh thánne thie wénegun álle
 thie híar gidatun fóllon then iro múatwillon²⁴. (V, 19, 1-6, Erdmann,
 Wolff 1973⁶: 246)

23 “32. Dovrà venire ogni persona; 65. Allora egli non dovrà preoccuparsi quando verrà al Giudizio; 71. Affinché egli dica tutto quando verrà al Giudizio; 89. Verranno al Giudizio così tante [persone] che risorgono dalla morte”.

24 “Per questo Egli ha stabilito un Giudizio per tutta la Terra, un evento di somma importanza, del quale dovremmo seriamente preoccuparci. Te lo dico apertamente: nessuno dei Suoi amici potrà provare a non venire a quel Giudizio. E vi giungeranno anche tutti i miserabili che, in questa vita, non seguirono altro che la propria volontà”. L'enfasi è mia.

La condivisione del *magister* di Weissenburg dell'angoscia escatologica del suo tempo, generata dall'attesa perenne del Giudizio Universale, si manifesta, in questi versi, attraverso due precise strategie retoriche: da un lato, l'uso della prima persona plurale al verso 2 e dall'altro l'impiego del verbo *queman* ai versi 4 e 5. L'uso del pronome personale *wir* esplicita la partecipazione emotiva dell'autore²⁵ che, lungi dall'invitare il suo pubblico a preoccuparsi, afferma che tutti – lui compreso – dovrebbero essere in apprensione per il *dāgathing* indetto dal Signore. Mediante l'uso di *wir*, Otfrid dà ad intendere ch'egli si pone sullo stesso piano di chiunque altro, non ergendosi a predicatore che invita il suo pubblico a temere la potenza del Signore e a redimersi, ma sottolineando che anche lui, copista, maestro e monaco, non è esente da paure e preoccupazioni.

Più sottile e forse inconscio è invece l'impiego del verbo *queman*, che nondimeno offre indicazioni significative sulla prospettiva autoriale. Otfrid afferma che nessuno potrà esimersi dal *venire* al Giudizio, compresi coloro i quali durante la loro vita terrena agirono solo secondo il proprio volere. Ancora una volta, nel prevedere gli eventi che precederanno immediatamente il Giudizio – e il Giudizio stesso – l'autore adotta una prospettiva interna, lasciando intendere che il suo punto di vista è lo stesso di chiunque altro si starà recando al Giudizio, condizione che si verifica, come anticipato, con una certa regolarità. Considerata l'assenza di testi escatologici in area altotedesca, risulta problematico fornire esempi che non provengano dal *Liber Evangeliorum* o dal *Muspilli* – malgrado alcune attestazioni nell'opera di Notker²⁶. Diversa è la situazione in area inglese antica e sassone antica. Nella fitta 53 del *Heliand*, ad esempio, il poeta sassone scrive che dopo la seconda venuta del figlio di Dio, i figli degli uomini, e con loro i pagani, dovranno *venire* a Lui per essere sottoposti al Giudizio: “*than sculun tharod heliðo barn, // elitheoda kuman / alla tasamne [...] Thar he themu folke scal [...] adêlien aftar iro dâdiun*”²⁷ (vv. 4383b-4388a, Behaghel, Taeger 1996¹⁰: 156).

25 La paura del poeta viene ancor più esplicitata in un inciso al verso 8a, “*es irquimit muat mîn*” (“*intimorisce l'animo mio*”), Erdmann, Wolff 1973⁶: 247.

26 Cfr. *Salmo 5*, 6: “*Non habitabit iuxta te malignus. Sâment dir ne-bûet der ûbeluûilligo. doh er ad iudicium chôme*”, Tax 1979: 17. Altri esempi sono citati *s.v. queman* dall'AWB VII, 521-522.

27 “Allora i figli degli uomini, insieme ai pagani, dovranno venire [...]. Lì Lui dovrà giudicare la gente secondo le loro opere”.

Anche in antico inglese il verbo utilizzato è generalmente *cuman*, come si può evincere sia dal corpus omiletico che da quello poetico. Nella IV Omelia di Vercelli, ad esempio, si legge che coloro che sono all'Inferno verranno al Giudizio per ascoltare le accuse rivolte contro di loro: “eall helwarena mægen cymb to þam dome þæt hie þæt gestal gehyren” (Scragg 1992: 94, rr. 100-101); nella Ventunesima, l'omelista esorta il suo uditorio a *venire* al Giudizio liberi da qualsivoglia preoccupazione, se avranno agito secondo la Sua volontà (*i.e.*, se hanno espiato, dato da mangiare agli affamati, vestito gli ignudi etc.): “witodlice we cumað orsorge on domes dæge toforan Cristes þrymsetle”²⁸ (Scragg 1992: 356, rr. 116-117). In quest'ultimo caso, come nell'esempio di Otfrid citato sopra, il coinvolgimento dell'autore è reso evidente anche dall'uso del pronome personale di prima persona plurale, che è anche utilizzato, ad esempio, in *Judgment Day II*: “we beoð færinga / him beforan brohte, // æghwanum cumene to his ansyne”²⁹ (vv. 119-120, van Kirk Dobbie 1942: 61).

Nel *Cristo III*, estesa opera escatologica inglese antica, non mancano esempi dell'uso del verbo *cuman*. Nel testo, al risveglio dei viventi e alla resurrezione dei morti – preludio alla partecipazione al Giudizio – seguono il resoconto dell'arrivo di Cristo e la descrizione di come Egli sarà percepito dai beati e dai dannati, ai quali si mostrerà in maniera differente. A quanti agirono secondo la Sua volontà, infatti, Cristo apparirà come una figura luminosa, splendente, straordinariamente piacevole alla vista; a coloro i quali, invece, agirono contro la Sua volontà, Egli si manifesterà come una visione terribile e spaventosa³⁰: “he bið þam yflum / egeslic ond grimlic // to gesonne, / synnegum monnum, // þam þær mid firenum cumað / forð forworhte”³¹ (vv. 918-920, Krapp, van Kirk Dobbie 1936: 28); i peccatori, dunque, *verranno* avanti. L'uso del verbo ‘venire’ sembra lasciar intendere che qualcuno – presumibilmente i beati – fosse già nel punto in cui Cristo era apparso, al quale poi si avvicineranno

28 “Certamente nel Giorno del Giudizio verremo davanti al trono di Cristo liberi da ogni preoccupazione”.

29 “Saremo condotti improvvisamente davanti a Lui, verremo al Suo cospetto da ogni dove”.

30 In particolare nei testi omiletici anglosassoni (si veda, ad esempio, la II Omelia di Vercelli), è comune l'idea che Cristo apparirà in maniera diversa ai peccatori e ai giusti. La questione è stata approfondita da Jones 2021.

31 “Egli sarà terribile e spaventoso agli occhi dei cattivi, degli uomini che hanno peccato, che vengono avanti condannati per i loro crimini”.

coloro i quali sono condannati per i propri peccati.

Seguono, nel testo, l'elenco dei segni che preannunceranno l'inizio del Giudizio (i.e., caduta delle stelle e della luna, oscuramento del sole), l'arrivo del Giudice con la Sua schiera di angeli al tribunale, lo squillo della tromba che annuncia il Giudizio, la descrizione della preoccupazione e dell'afflizione della stirpe di Adamo, la rivelazione dei peccati di ognuno (qui, come in altri testi escatologici, si ricorda che “ne magun hord weras, / heortan geþohtas, // fore waldende / wihte bemipan”³², vv. 1047-1048, Krapp, van Kirk Dobbie 1936: 32) e la convocazione dei singoli individui davanti a Dio: “ðonne weoroda mæst / fore waldende, // ece ond edgeong, / ondweard gæð // neode ond nyde, / bi noman gehatne, // berað breosta hord / fore bearn godes, // feores frætwe”³³ (vv. 1069-1073a, *ibidem*). Il verbo utilizzato nel passo non è, come nei casi analizzati sinora, ai. *cuman*, ma *gān*, che sembra essere un'eccezione alla regola fin qui osservata. Vi sono, in realtà, due possibili spiegazioni per questa apparente eccezione. In *primis*, è necessario tenere a mente che, come osservato dal *Dictionary of Old English*, benché tendenzialmente utilizzato come un verbo di allontanamento, ai. *gān* può indicare anche un movimento “irrespective of the point of departure or destination” (cfr. DOE s.v.), all'incirca come ai. *faran*. In secondo luogo, tuttavia, non si può escludere la possibilità che l'autore intendesse spostare la prospettiva per sottolineare un aspetto tanto semplice quanto fondamentale per la dottrina cristiana: nel momento del Giudizio si è soli davanti a Dio. Se la distruzione del mondo conosciuto, la chiamata al Giudizio e l'adunata nel luogo designato per quest'ultimo sono esperienze collettive, quella del giudizio del singolo è un'esperienza individuale, condivisa solo dal singolo con Dio, come non di rado i testi escatologici altotedeschi e inglesi antichi evidenziano. Se, come l'autore prevede, ogni componente del *weoroda mæst* sarà chiamato per nome davanti al Giudice, non si può che immaginare che mentre questo si reca davanti al Signore, gli altri saranno da una parte ad osservare e ad aspettare che il proprio nome venga chiamato. Di conseguenza, quello del singolo è un *allontanamento*

32 “Né il tesoro degli uomini, i pensieri dei loro cuori, può essere in alcun modo nascosto davanti a Dio onnipotente”.

33 “Allora la più grande delle moltitudini procederà davanti all'Onnipotente, eterno e sempre giovane, per desiderio o per necessità; ciascuno, chiamato per nome, porterà davanti al Figlio di Dio il tesoro del proprio cuore: gli ornamenti della propria anima”.

dalla massa di uomini in attesa, e dunque dal poeta, il quale coerentemente utilizza un verbo di allontanamento per descrivere il movimento della persona chiamata al Giudizio dal *weoroda mæst* verso il *waldend*.

4. Conclusioni

L'analisi dei verbi di movimento utilizzati nella descrizione del ritorno di Cristo nel Giorno del Giudizio mette in luce una correlazione significativa tra le scelte e la prospettiva teologico-narrativa degli autori. Nei casi in cui i verbi di movimento vengono utilizzati per descrivere l'imminente inizio del Giudizio, emerge una concezione del tempo come entità in movimento verso l'uomo. Attraverso verbi come *kuman* e *faran*, gli autori rappresentano il futuro come una realtà ineluttabile, non limitandosi a rappresentare l'evento nella sua occorrenza, ma configurandolo come un'entità attiva che avanza verso l'individuo, idea radicata in una metafora spaziale che riflette la percezione umana del tempo. L'uso di *kuman*, in particolare, suggerisce una temporalità che ha una direzione ben precisa, quella del "venire", in cui il Giorno del Giudizio appare come un evento che si avvicina al soggetto, quasi come un'entità concreta.

L'uso dei verbi in questione per descrivere il ritorno di Cristo, il movimento del Giudice verso il tribunale o quello degli uomini verso il luogo del Giudizio, invece, riflette la prospettiva degli autori, che si pongono, insieme al lettore, in una condizione (e posizione) di attesa del Giudice. L'analisi dei verbi di movimento utilizzati per descrivere il raggiungimento del luogo in cui si terrà il Giudizio Universale rivela un aspetto cruciale della prospettiva adottata dagli autori medievali nei testi escatologici. L'uso del verbo ata. *queman* (ai. *cuman*, as. *kuman*), in particolare, non è semplicemente una scelta linguistica, ma un esplicito riflesso della posizione interiore degli autori, i quali, lungi dal descrivere l'evento dal punto di vista di osservatori distaccati, scelgono di rappresentare la propria partecipazione diretta al Giudizio. Questo coinvolgimento emotivo e narrativo emerge chiaramente nei testi esaminati, in cui il Giudizio non è soltanto un evento futuro e collettivo, ma un'esperienza personale, vissuta da ciascun individuo in modo unico e irreversibile. Nei contesti linguistici presi in considerazione,

l'uso di un verbo per 'venire' simboleggia non solo il movimento fisico, ma anche il processo interiore di partecipazione al destino universale dell'umanità, facendo emergere una visione profondamente collettiva e al contempo individuale dell'escatologia cristiana. L'uso di un verbo per 'andare' in contesti specifici, come nel *Cristo III*, sembra dimostrare la consapevolezza della solitudine dell'anima di fronte a Dio, sottolineando il passaggio dal collettivo all'individuale, elemento centrale della teologia cristiana. In definitiva, questi testi non si limitano al racconto di un evento cosmico, ma piuttosto riflettono la tensione tra la speranza per il Giudizio e il timore per un simile evento, invitando il pubblico a confrontarsi con la propria condizione esistenziale e il proprio destino ultimo.

Lidia Francesca Oliva
Università degli Studi di Salerno
Via Giovanni Paolo II 132, 84084 Fisciano (SA)
lioliva@unisa.it

Bibliografia

- Barragán, Sara D. 2024. The Semantics and Syntax of Old English Motion Verbs. *Journal of English Studies* 22. 135-160.
- Behaghel, Otto & Taeger, Burkhard (Hrsg.). 1996¹⁰. *Heliand und Genesis*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Bender, Andreas et al. 2012. Moving forward in space and time: how strong is the conceptual link between spatial and temporal frame reference? *Frontiers in Psychology* 3. 1-11. (<https://doi.org/10.3389/fpsyg.2012.00486>)
- Beriger, Andreas & Ehlers, Widu-Wolfgang & Fieger, Michael (Hrsg.). 2018. *Hieronymus. Biblia Sacra Vulgata. Lateinisch-deutsch*. 5 Bände. Berlin/Boston: Walter de Gruyter.
- Breidbach, Winfried. 1988. *Faran und gangan* im althochdeutschen ›Tatian‹. *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur* 110. 332-350.
- Clark, Herbert H. 1973. Space, time, semantics, and the child. In Moore, Timothy E. (ed.) *Cognitive Development and the Acquisition of Language*. 28-64. New York: Academic Press.
- Gentner, Dedre. 2001. Spatial Metaphors in Temporal Reasonings. In Gattis, Merideth (ed.) *Spatial Schemas and Abstract Thought*. 203-334. Cambridge/London: MIT Press.

- Demske, Ulrike. 2020. Zur Grammatikalisierung von ‘gehen’ im Deutschen. *Linguisten-Seminar: Forum japanisch-germanistischer Sprachforschung* 2. 9-42. (https://doi.org/10.11282/jggl.2.0_9)
- Erdmann, Oskar & Wolff, Ludwig (Hrsg.). 1973⁶. *Otfrids Evangelienbuch*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Evans, Vyvyan. 2003. *The Structure of Time: Language, Meaning and Temporal Cognition*. Benjamins, Amsterdam.
- Fillmore, Charles J. 1970. How to Know Whether You’re Coming or Going. In Karl Hyldgaard-Jensen (Hrsg.), *Linguistik 1971: Referate des 6. Linguistischen Kolloquiums 11.-14. August 1971 in Kopenhagen*, 369-378. Frankfurt am Main: Athenäum Verlag.
- Heinzel, Richard & Scherer, Wilhelm. (Hrsg.). 1876. *Notkers Psalmen nach der Wiener Handschrift*. Strassburg: Karl J. Trübner.
- Huber, Judith. 2017. *Motion and the English Verb. A Diachronic Study*. New York: Oxford University Press.
- Jones, Natalie. 2021. Ways of Seeing Christ the Judge: The Iconography of Christ III and its Visual Context. *Neophilologus* 105. 261-277. (<https://doi.org/10.1007/s11061-021-09673-x>)
- van Kirk Dobbie, Elliott (ed.). 1942. *The Anglo-Saxon Minor Poems*. New York: Columbia University Press.
- Krapp, George P. & van Kirk Dobbie, Elliot (eds). 1936. *The Exeter Book*. New York/London: Columbia University Press/ Routledge and Kegan Paul.
- Lakoff, George & Johnson, Mark. 1980. *Metaphors We Live By*. Chicago: Chicago University Press.
- Moore, Kevin E. 2017. Elaborating time in space: the structure and function of space-motion metaphors of time. *Language and Cognition* 9. 191-253. (<https://doi.org/10.1017/langcog.2016.6>)
- Napier, Arthur (Hrsg.). 1883. *Wulfstan. Sammlung der ihm zugeschriebenen Homilien nebst Untersuchungen über ihre Echtheit*. Berlin: Weidmannsche Buchhandlung.
- Ogura, Michiko. 2002. *Verbs of Motion in Medieval English*. Cambridge: D.S. Brewer.
- Ogura, Michiko. 2008. Three Features of Old English Verbs of Motion. *English Studies* 78. 316-329.
- Ronald, I. Kim. 2019. Old English *cyme* and the Proto-Indo-European Aorist Optative in Germanic. *Transactions of the Philological Society* 117. 96-111. ([doi:10.1111/1467-968X.12147](https://doi.org/10.1111/1467-968X.12147))

- Schacks, Kurt. 1986. *Die Dichtungen der Frau Ava*. Graz: Akademische Druck- u. Verlagsanstalt.
- Scragg, Donald G. 1992. *The Vercelli Homilies and Related Texts*. Oxford: Oxford University Press.
- Seebold, Elmar. 1970. *Vergleichendes und etymologisches Wörterbuch der germanischen starken Verben*. The Hague: Mouton.
- Sievers, Eduard (Hrsg.). 1872. *Tatian. Lateinisch und altdeutsch mit ausführlichem Glossar*. Paderborn: Verlag von Ferdinand Schöningh.
- Steinmeyer, Elias. 1916. *Die kleineren althochdeutschen Sprachdenkmäler*. Berlin: Weidmannsche Buchhandlung.
- Tax, Petrus (Hrsg.). 1979. *Notker der Deutsche. Der Psalter. Psalm 1-50*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Tax, Petrus W. (Hrsg.). 1981. *Notker der Deutsche. Der Psalter. Psalm 51-100*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Tax, Petrus W. (Hrsg.). 1983. *Notker der Deutsche. Der Psalter. Psalm 101-150, die Cantica und die katechetischen Texte*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Tenbrink, Thora. 2007. *Space, Time, and the Use of Language. An Investigation of Relationships*. Berlin/New York: De Gruyter Mouton.
- Wotjak, Gerd. 1977. *Untersuchungen zur Struktur der Bedeutung. Ein Beitrag zu Gegenstand und Methode der modernen Bedeutungsforschung unter besonderer Berücksichtigung der semantischen Konstituentenanalyse. Mit zahlreichen Skizzen, Tabellen und Schemata im Text und einer Falttabelle als Beilage. 2., ergänzte Auflage*. Berlin: Akademie-Verlag.

Sitografia

- AWB: Althochdeutsches Wörterbuch. Auf Grund der von Elias von Steinmeyer hinterlassenen Sammlungen im Auftrag der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig. Digitalisierte Fassung. (<https://awb.saw-leipzig.de/?sigle=AWB&lemid=A00001>, ultimo accesso: 28/04/2025)
- BMZ: Benecke, Georg F. & Müller, Wilhelm & Zarncke, Friedrich. (Hrsg.). *Mittelhochdeutsches Wörterbuch*. Digitalisierte Fassung. (<https://www.woerterbuchnetz.de/BMZ>, ultimo accesso: 28/04/2025)
- DOE: Dictionary of Old English A to I online, edited by A. Cameron, A. Crandell Amos, A. diPaolo Healey et al. (<https://doe.artsci.utoronto.ca/?p=1008>, ultimo accesso: 26/12/2023)

Gärtner, Kurt & Grubmüller, Klaus & Stackmann, Karl (Hrsg.). 2006-. *Mittelhochdeutsches Wörterbuch. Im Auftrag der Akademie der Wissenschaften und der Literatur Mainz und der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen*, Stuttgart: S. Hirzel Verlag. (<https://mhdwb-online.de>, ultimo accesso: 7 gennaio 2025)

Lexer, Matthias (Hrsg.). *Mittelhochdeutsches Handwörterbuch. Zugleich als Supplement und alphabetischer Index zum Mittelhochdeutschen Wörterbuch von Benecke-Müller-Zarncke*. Digitalisierte Fassung. (<https://woerterbuchnetz.de/?sigle=Lexer&lemid=A00001>, ultimo accesso: 28/04/2025)